



ANNO LIII - N° 4 - SETTEMBRE 2021

Comunità



GIOVANI e LAICI: TESTIMONI FEDELI

SIMONA TRONCI

“Piangere con chi piange e gioire con chi gioisce”

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco - Per essere Comunità manchi solo tu "a messa"?
- 2 "Fratelli tutti" di Papa Francesco, cap. 4° - a cura di don Massimo Frigerio
- 3 Hurrà - Giocheranno sulle Sue piazze! - di Sara Lurago
- 4 Speciale Estate 2021 - AA. VV.
- 11 Prima giornata mondiale dei nonni e degli anziani - di Mascia Capponi
- 12 60° di sacerdozio di don Massimo Frigerio
- 13 Intervista a suor Cecilia
- 15 Afghanistan e Canegrate - di Franca Meraviglia
- 16 Sport e Fede - di Giovanni Basei
- 17 Canegratesi nel Mondo
- 19 Nascita del Cottolengo a Canegrate - di Tiziana Ciapparelli
- 20 Cercatori di Dio. Erri De Luca
- 22 Per i più piccoli...
- 24 Offerte da metà giugno a metà settembre 2021

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(...in copertina)

La Serva di Dio Simona Tronci da tanti viene definita straordinaria nell'ordinario. Nacque il 13 Ottobre 1960 a Cagliari (Sardegna) da una famiglia agiata e terza di sei figli. Simona condusse una vita normale e ordinaria: scuola, catechismo e sport nella sua fanciullezza e adolescenza. A scuola i suoi insegnanti la consideravano un'alunna impegnata, studiosa e di vivace intelligenza. Frequentò il liceo Classico di Cagliari e lì, con profitto, conseguì la maturità classica. Già all'età di 17 anni conobbe un gruppo di giovani coetanei con cui nacque una forte amicizia, rafforzata anche da una comune esperienza di fede e di crescita spirituale. Con i suoi nuovi amici diede vita al gruppo Primavera del Rinnovamento Carismatico Cattolico (che poi divenne Comunità), di cui essa divenne l'animatrice portante. Con l'avviamento del gruppo carismatico, le virtù di Simona emersero maggiormente, oltre che consolidarsi. Giorno dopo giorno, in modo inconsapevole, Simona scriveva di sé una "storia sacra"... Tra i diversi amici di preghiera Simona si affiatò particolarmente con Giuliano e loro divennero i fondatori ufficiali della Comunità. Sin dai primi momenti di conoscenza, al solo vederla e sentirla parlare, ci accorgemmo immediatamente che Simona era una persona speciale. Lo percepivamo nello starle accanto... per il suo volto, il suo sguardo, il suo sorriso, il suo parlare dolce e raffinato. Con il trascorrere dei mesi, tutte le persone che si accostavano a lei la ritenevano "interessante, piacevole"... seppure nessuno, né famiglia, né amici, né insegnanti, né sacerdoti, potesse immaginare che tra di noi stesse una santa. Lo capimmo dopo che salì al Cielo a soli 23 anni. Lo comprendemmo quando potemmo leggere i suoi diari... ricchi di sensazioni e intuizioni spirituali, di lodi, preghiere, di suppliche e di intercessioni, densi di continui propositi per convertirsi sempre di più, giorno dopo giorno.



Per essere Comunità
manchi solo tu "a Messa"?

Editoriale
a cura di
Don Gino

Riprendendo 1° Corinti 13

Carità = Amore come quello di Dio

**Prima di accostarti
a questo articolo**

*Se anche parlassi le lingue degli uomini
e degli Angeli, ma non avessi l'amore,
sono come un bronzo che risuona*

1. Se so parlare bene, se ho idee brillanti, se so tante cose, ma non ho amore, sono uno strumento che suona a vuoto.
2. Se ho tanta fede da smuovere i monti, se prego tanto, se dico e penso di credere ma non ho l'amore, io non sono niente.
3. Se offro tempo per i poveri, se faccio tanta elemosina, se do tanto tempo alla comunità, tante energie, tutte le mie qualità, ma



*Dio non chiede da noi tanto di essere
perfetti lavoratori o perfetti predicatori,
o perfette persone di preghiera,
quanto perfetti nell'amore.*



E se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,
e possedessi la pienezza della fede
così da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità, non sono nulla.

1 Corinzi 13:2

DailyVerses.net

4. Se sono colto, informatissimo, se ho diverse lauree, se sono padrone di tutti gli strumenti moderni di comunicazione, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba.
5. Se sono capace di organizzare, se ho capacità manageriali, sono un tecnico specializzato, sono uno scienziato, ma non ho amore, io non sono niente.
6. Se sono un uomo di potere, se sono famoso, se un mucchio di persone visitano il mio sito, se ho un incarico "di prestigio" e sono apprezzato, ma non ho l'amore, sono un metallo che rimbomba.
7. Se una comunità ha una buona organizzazione, ha strutture aggiornate, ma non ha l'amore, non testimonia nulla.
8. Se una comunità fa belle celebrazioni commoventi, se fa percorsi catechistici seri per tutte le età, sa fare delle belle feste, e fare incontri di preghiera, ma non ha la carità al suo interno, si faccia qualche domanda.
9. ... aggiungila tu e non "difenderti" da quelle precedenti.



Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

"Papa Francesco"

«Fratelli tutti»

Capitolo 4° - Cuore aperto al mondo intero

IL LIMITE DELLE FRONTIERE

Articolo 129

Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana».

Articolo 130

Ciò implica alcune risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie. Per esempio: incrementare e semplificare la concessione di visti; adottare programmi di patrocinio privato e comunitario; aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili; offrire un alloggio adeguato e decoroso; garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali; assicurare un'adeguata assistenza consolare, il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali di identità, un accesso imparziale alla giustizia, la

possibilità di aprire conti bancari e la garanzia del necessario per la sussistenza vitale; dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e assicurare ad essi l'accesso regolare all'educazione; prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza; garantire la libertà religiosa; promuovere il loro inserimento sociale; favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi di integrazione.

I DONI RECIPROCI

Articolo 137

L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti. Un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva. La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della Terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali. Perché questo finisce per impoverirci tutti.

Articolo 138

Se ciò è stato sempre certo, oggi lo è più che mai a motivo della realtà di un mondo così interconnesso per la globalizzazione. Abbiamo bisogno che un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico «incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli». Questo alla fine andrà a vantaggio di tutto il pianeta, perché «l'aiuto allo sviluppo dei Paesi pove-

ri» implica «creazione di ricchezza per tutti». Dal punto di vista dello sviluppo integrale, questo presuppone che si conceda «anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni» e che ci si adoperi per «incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo».

LOCALE E UNIVERSALE

Articolo 142

Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di "eremiti" localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini».[124] Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coessenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa.

Don Massimo



Hurrà - Giocheranno sulle Sue piazze!

Venerdì 9 luglio si è concluso l'oratorio estivo 2021, dopo 4 intense settimane.

"Hurrà - Giocheranno sulle Sue piazze!" questo il tema scelto dalla Diocesi di Milano per gli oratori del milanese, a sottolineare la volontà di creare le condizioni affinché bambini e ragazzi potessero tornare a giocare liberamente e serenamente insieme.

Ma com'è stato quest'oratorio estivo 2021?

Un oratorio estivo diverso...

diverso da quello del 2020 che si svolgeva "in cammino", esclusivamente al di fuori delle mura dell'oratorio e diverso da quello degli anni precedenti che, fatta eccezione per le uscite per le gite e per la piscina, si svolgeva sempre all'interno delle mura oratoriane.

Un oratorio estivo diverso...

fatto di controlli temperatura, gel disinfettante, regole di distanziamento, limitazioni e caratterizzato dalla presenza di adulti responsabili (oltre a Don, suore, educatori e animatori).

Un oratorio estivo diverso...

Legato fortemente alle condizioni meteo (per fortuna quasi sempre favorevoli) perché si poteva stare solo all'aperto.

Un oratorio estivo diverso... ma speciale!

Nonostante i ragazzi iscritti fossero sempre divisi in "bolle" per età e per squadre, nonostante potessero abbandonare le mascherine solamente durante le corse, e fossero costretti a mangiare divisi in pagode anziché tutti insieme sotto un unico tendone come negli anni passati, nessuno di loro ha mai perso il sorriso.

La voglia di tornare insieme dopo i lunghi periodi di distanziamento obbligatorio durante la pandemia ha prevalso su qualsiasi altro sentimento e annullato ogni pos-



sibile disagio.

Come si è svolta una giornata tipo?

La si può così riassumere: al mattino accoglienza con misurazione della temperatura e sanificazione delle mani con il gel, giochi con i compagni di squadra, preghiera tutti insieme, ancora giochi ma insieme, anche se divisi a squadre, pranzo sotto le pagode. Nel pomeriggio nuovi giochi insieme, infine ritorno a casa.

Ogni giorno, in ciascun oratorio erano presenti due fasce d'età, di cui una rimaneva in oratorio, mentre l'altra usciva per un'attività sul territorio (campi da tennis, piscina, minigolf, parco,...). E ogni gruppo ha potuto effettuare una gita di un'intera giornata.

Anche se tutti ci auguriamo, una volta tornati alla sospirata "normalità", di poter ricominciare a vivere l'o-

Quest'anno, come l'anno scorso, l'oratorio è stato organizzato seguendo le leggi, i decreti e le norme Covid; a differenza dell'anno scorso, siamo riusciti a trascorrere la giornata intera all'oratorio. Dal 14 giugno fino al 9 luglio, abbiamo giocato insieme ai bambini per riportare la felicità e la spensieratezza che quasi tutti avevamo perso, ma soprattutto perché eravamo carichi e non vedevano l'ora di divertirci. Ci siamo divisi nei due oratori in base all'età, i più grandi in

Osl e i più piccoli all'Omi, abbiamo creato le squadre, non usando più i quattro colori di tutti gli anni ma, usando nomi diversi, come pirati, zombie, jedi, brontosauri, maghi e molti altri... Abbiamo anche organizzato giornate fuori dall'oratorio, andando al minigolf, al parco castello, e in molti altri posti, nei quali noi animatori ci siamo dovuti adattare agli spazi per organizzare nuovi giochi e anche abituare ad avere un livello di maggior responsabilità. Queste giornate sono servite per

non rimanere tutti i giorni in oratorio e per fare giochi in spazi più ampi, come il parco. Ci sono state anche delle giornate dedicate alla piscina, durante le quali i ragazzi hanno potuto svagarsi e rinfrescarsi nelle giornate più calde. Nonostante avessimo tutti le mascherine e non ci potessimo abbracciare, siamo riusciti a instaurare un rapporto speciale con i bambini; questi piccoli ostacoli, come il dover tenere tutto il giorno la mascherina, ci hanno permesso lo stesso di vivere a pieno

L'esperienza del caseggio



Il secondo anno senza campeggio!

A differenza dello scorso, però c'è stata una nuova proposta per i ragazzi: il caseggio, ossia un albergo in completa autogestione.

Sarebbe stata un'esperienza altrettanto arricchente per i nostri ragazzi?

Questo il dubbio che è inizialmente affiorato alla mente, subito fugato dall'entusiasmo contagioso del Don, fonte effervescente di idee e di proposte per i nostri ragazzi di crescita spirituale attraverso il divertimento.

E così è stato: l'ho potuto vedere in prima persona, anche se dalla cucina, laddove c'era bisogno di volontari.

Una cucina che abbiamo dovuto condividere con i ragazzi, quando alla corvée di turno era assegnato il compito di apparecchiare, sparecchiare i tavoli o lavare i piatti.

Così ci siamo trovate a volte con l'acqua insaponata sparsa ovunque, in parte disperate per lo stato in cui veniva lasciata la cucina, ma divertite alla vista di que-

Per quanto riguarda l'attività di volontariato in una cucina di un campeggio o di un caseggio si tratta di un'attività che inizia prima della settimana di vacanza e,

fatica dell'intensità di un'attività incessante, dal mattino alla sera tardi, per una settimana con brevi o brevissime pause, ma la fatica viene sempre ben ripagata



sti ragazzi e ragazze che si impegnavano a fondo per portare a termine il loro compito. Certo (giustamente), il più velocemente possibile per poter tornare a giocare, a pregare, o a fare le mille fantastiche attività organizzate dagli animatori e già raccontate ai loro genitori.

con il supporto anche di altre volontarie dell'oratorio, consiste nell'organizzazione dei menù per la settimana, la valutazione delle allergie o delle intolleranze dei ragazzi e degli animatori, l'ordine per la spesa e il prodigarsi per acquistare ciò che non era a catalogo. Non nascondo la

dalla gioia dei ragazzi e dalle preghiere che ci hanno sostenuto: durante le Messe si sono ricordati anche delle cuochi nelle Preghiere dei Fedeli, un fatto che non è per nulla scontato e che ha avuto un valore profondo.

Così come un bellissimo regalo che ci è stato donato a fine vacanza: si tratta di una semplice campanella, come quelle delle mucche, ma in miniatura, con le parole di Papa Francesco:

"Per essere grandi bisogna prima di tutto saper essere piccoli.

L'umiltà è la base di ogni vera carità e amore."

Questi sono quel tipo di ricordi che rimarranno per sempre, quelli non di alto valore economico forse, ma con un profondo significato, i più preziosi, così come preziosa è stata la nuova amicizia nata davanti ai fornelli, condividendo la stessa fatica alleviata dalle risate.

Simona Tovaglieri

Tre Saluti da Sauze d'Oulx

Anche quest'anno, a causa della pandemia, non si è potuto fare campeggio a Ceresole Reale come avveniva gli scorsi anni.

In aprile, quando ci siamo trovati con il Don per fare il punto e capire come la situazione evolvesse e immaginare come sarebbero cambiate le regole, ci siamo resi conto che di certo c'era poco o niente; l'unica certezza era la voglia e l'entusiasmo di organizzare a ogni costo delle settimane per far vivere ai ragazzi la bellezza dello stare insieme per più giorni.

Il Don è riuscito a individuare una struttura a Sauze d'Oulx in Piemonte, precisamente un albergo dato in autogestione per tre settimane, così si è potuto organizzare tre turni, il primo per 4^a e 5^a elementare, il secondo per 1^a e 2^a media e il terzo per 3^a media e 1^a e 2^a superiore.

La struttura, le gite, i giochi, la sala da pranzo, le camere, tutto doveva essere pensato per rispettare le norme anti-Covid. Tutte queste regole ci preoccupavano, perché potevano creare un ambiente di relazioni a distanza e asettico, il contrario della vita in comune del campeggio.

Ma appena i ragazzi sono arrivati a Sauze d'Oulx, con il loro entusiasmo, la voglia di stare insieme, subito hanno fatto superare ogni preoccupazione e tutto ha funzionato oltre ogni speranza creando lo splendido spirito di essere un gruppo di amici, fratelli che si aiutano.

Così i giochi, le gite, i momenti di riflessione, le Messe, il mangiare insieme, le corvée, hanno reso indimenticabili le esperienze dei tre turni e, come tutte le cose belle, sono volati in un attimo.

I bei momenti vissuti insieme fanno sperare che arrivi al più presto la prossima occasione di stare insieme; durante



l'anno ci saranno molte opportunità e speriamo che la prossima estate si possa finalmente tornare al nostro amatissimo campeggio!

I sorrisi dei ragazzi durante i tre turni sono il loro più grosso grazie a tutti coloro

(sono tanti e non solo chi è stato a Sauze d'Oulx) che hanno reso possibile quello che ad aprile sembrava una cosa difficile da realizzare.

I tre turni di Sauze d'Oulx

Quando ci hanno detto che sarebbe stato un caseggio e non un campeggio abbiamo subito pensato che non sarebbe stata la stessa cosa: un albergo al posto delle tende e un bagno privato al posto delle docce comuni. Una cosa strana!

Appena arrivati a Sauze d'Oulx, però, eravamo molto felici di passare una settimana tra di noi, animatori e ragazzi. La prima sera c'era la finale degli europei, per cui eravamo già tutti carichi ed entusiasti per l'Italia e poi ancora di più quando alla fine si è rivelata essere la campionessa.

Come in campeggio abbiamo fatto le gite e tutte sono state molto emozionanti: il faro degli alpini, il lago nero e la cittadina nel parco naturale. La gita del faro è stata molto bella, ma allo stesso tempo faticosa; nonostante tutte le difficoltà, quando una persona aveva bisogno, tutti erano lì pronti a incoraggiarlo e a dargli una mano. Il lago nero è stata una gita meno faticosa nonostante i chilometri di troppo; qui ci siamo divertiti a costruire una zattera che ha navigato fino alla sponda opposta del lago. La terza gita è stata la meno faticosa: c'era un bellissimo panorama e una chiesetta storica in cui

abbiamo potuto celebrare la Messa. Tutte le giornate che passavamo in caseggio avevano temi diversi: Hollywood, Horror, Gala.

Una cosa molto bella è stato il parco avventura, con 3 percorsi diversi con più livelli di difficoltà: il 1° percorso era molto easy; il 2° era intermedio; il 3° sembrava difficile, ma era soltanto apparenza.

Terminata la vacanza ci è spiaciuto che fosse finita, ma allo stesso tempo ci è rimasto un ricordo di un'esperienza indimenticabile.

Sara, Maria Vittoria, Letizia, Anita

“La vacanza a Sauze D'Oulx (in provincia di Torino) è stata un'esperienza unica che ricorderemo per sempre.

È stato bello passare il tempo con gli amici, conoscere nuove persone e vivere una nuova avventura.

Durante questi sette giorni, gite, giochi e corvée ci hanno insegnato a non arrenderci, a collaborare per raggiungere un traguardo e a metterci a disposizione degli altri.

I momenti che ci sono piaciuti di più sono stati la terza gita, dove abbiamo ammirato bellissimi paesaggi, il gioco di Hollywood perché è stato molto divertente inventare pubblicità e rappresentare film, la prima sera (quando tutti insieme abbiamo festeggiato per la vittoria della nazionale italiana agli europei) e i giochi serali, quando come veri esploratori al buio e con le torce cercavamo di arrivare per primi alla soluzione.

Siamo tornati a casa con un insostituibile ricordo nel cuore, per questo ringra-



ziamo veramente tantissimo Don Nicola, luglio!!!
Suor Mica e gli animatori che ci hanno accompagnato e guidato dall'11 al 18

Greta Pastore

Un'esperienza indimenticabile che tutti i ragazzi dovrebbero fare, perché si vive intensamente una settimana piena di emozioni e divertimento.

Tra risate e baldoria ci sono anche le corvée dove ognuno deve fare la propria parte ed è anche un'occasione per collaborare con gli altri.

Poi, come non dimenticare le lun-



ghe camminate che Don Nicola ci faceva fare, molto faticose, ma alla fine c'era la soddisfazione di arrivare alla meta tutti insieme. Come diceva sempre Don Nicola: “il dolore passa, ma l'onore resta”.

Poi ci sono le mattinate di riflessione, in cui partendo da una storia, Don Nicola ci aiutava a trarne

degli insegnamenti utili nella nostra vita.

Alla fine di questa esperienza mi porto a casa nuove amicizie, risate, serate di baldoria fino a tardi e... qualche chilo in più grazie alle cuoche che cucinavano benissimo.

Grazie a Don Nicola, a suora Amparo e agli educatori che hanno reso possibile questa bella vacanza.

Alessia Tarquinio

Avete mai provato l'esperienza di vivere una settimana nel magico mondo del signore degli anelli?

Noi ragazzi di terza media, prima e seconda superiore siamo pronti a raccontarvi questa magica avventura nel mondo delle fate e dei maghi.

La nostra vacanza è incominciata con i tamponi rapidi la mattina di domenica 18 luglio per assicurarci di stare bene e la Messa domenicale di don Nicola.

Certamente, come l'anno scorso, non è stato possibile vivere una vera e propria esperienza di campeggio perché le normative anti-Covid non lo avrebbero permesso, così per la prima volta abbiamo vissuto un'esperienza di caseggio.

Il luogo in cui abbiamo soggiornato è l'Hotel Hermitage, un edificio molto caratteristico, decorato da interni in legno, accanto a un enorme prato utilizzato d'inverno come pista da sci per bambini, in cui abbiamo passato la maggior parte del tempo libero a svagarci.

In questa struttura abbiamo vissuto un'esperienza di convivenza e conoscenza tra le parrocchie di Canegrate e San Giorgio attraverso i giochi preparati dai nostri animatori, le gite e le corvée divisi in squadre miste.

Un hotel a nostra disposizione in cui i nostri cuochi hanno cucinato moltissime pietanze e noi ragazzi ce ne siamo presi cura sistemando e igienizzando regolarmente tutti i locali e le stanze.

A introdurci nella storia è stato anche il panorama: il paese in cui abbiamo vissuto molti dei giochi organizzati è Sauze D'Oulx, un paesino piemontese situato a 1053 m sul livello del mare, nella parte alta della Valle di Susa che la notte si trasformava nel centro di moltissimi giochi



e avventure vissute assieme.

Per ogni giorno della settimana abbiamo vissuto un'esperienza o un gioco collegato a uno dei personaggi di questo libro scritto da J.R.R. Tolkien, partendo dalle riflessioni per arrivare ai momenti di

svago come il cluedo e la caccia al tesoro per le vie del paese.

Le gite svolte in settimana invece sono state tre: la gita al lago nero, la gita al faro degli alpini e la gita al rifugio degli alpini.

In aggiunta a queste gite, noi ragazzi abbiamo passato un pomeriggio intero al parco avventura "Adventure Village" dove abbiamo avuto la possibilità di sperimentare 4 tipi di percorsi avventura differenti misurati in base alla difficoltà, dal livello base al livello adrenalina.

Per i più coraggiosi poi è stato possibile vivere un percorso di adrenalina pura sul ponte tibetano alto 121 metri di altezza e lungo 400 metri, un'esperienza mozzafiato che offre un ampio panorama sulla Val di Susa e le sue bellezze naturali.

Una settimana piena di avventure e momenti speciali che ricorderemo con gioia nella speranza di poter tornare a vivere tante nuove esperienze ricordando le riflessioni vissute con gli educatori, con Suor Amparo e Don Nicola.

Francesca Porta e Maddalena Grittini



Vacanza in Puglia



Quest'estate, dal 27 Luglio al 2 agosto, noi ragazzi del gruppo diciottenni siamo stati insieme a Don Nicola in Puglia, nel Salento, più precisamente a Santa Maria di Leuca.

Siamo partiti dall'aeroporto di Milano Malpensa e abbiamo preso un aereo per Brindisi, scesi da quest'ultimo siamo stati subito colpiti dalle temperature salentine e per alleviare la nostra sofferenza, caricate le ultime valigie sul pullman, siamo partiti

verso la prima delle molte spiagge che abbiamo visitato durante la nostra permanenza, tra cui Torre San Giovanni e le Maldive del Salento, ma anche le grotte lungo la costa che abbiamo osservato una delle nostre ultime mattine di vacanza.

Dal giorno seguente è iniziata la nostra avventura: abbiamo visitato città come Otranto, Galatina e Lecce, e, sempre a Lecce, siamo stati ospitati a cena da Paola, amica di famiglia di Anna, la

quale ci ha fatto provare piatti tipici pugliesi; siamo stati conquistati oltre che dal fascino di queste città anche dalla bellezza delle loro chiese e basiliche ricche di arte di ogni epoca e storia delle città, in particolare nella Basilica di Santa Caterina d'Alessandria sono rimasta colpita da uno dei suoi numerosi affreschi, il quale raffigurava l'assunzione di Maria in cielo, infatti affreschi simili si trovano solo in poche basiliche al mondo.

La nostra giornata tipica iniziava con le lodi del mattino per poi spostarci con il pullman verso una città o una spiaggia nuova da visitare, per l'ora di cena eravamo tutti pronti e, consumate le enormi porzioni che ci venivano date, eravamo pronti per vivere le nostre serate che si concludevano sempre tra giochi, canti e risate; celebravamo la Messa una volta al giorno sempre in chiese o basiliche diverse, concludevamo poi la nostra giornata con la completa per poi crollare sfiniti nel letto.

Durante la nostra permanenza abbiamo potuto approfondire la testimonianza di Don Tonino Bello, figura di enorme importanza per la comunità pugliese, abbiamo visitato Alessano, sua città di nascita e luogo in cui mise in pratica la sua grande attenzione verso gli ultimi promuovendo la Caritas e con la creazione di un osservatorio delle povertà, Don Tonino Bello è in fase di canonizzazione e per concludere il percorso sulla sua testimonianza abbiamo visitato la sua tomba sulla quale anche Papa Francesco si è fermato a pregare.

Purtroppo la nostra vacanza è giunta al termine, ma sicuramente ognuno di noi è tornato a casa con qualcosa in più da questa esperienza che rifaremmo mille volte.



Estate, mare bellissimo, amici, Oratorio, un grande Vesco-vo... ed ecco qui!

Dal 27 luglio al 2 agosto gli animatori delle annate 2002, 2003, 2004 hanno avuto la fortuna di andare in Puglia, a Santa Maria di Leuca, in vacanza nei luoghi d'arte e di fede della terra pugliese sui passi della fede di Don Tonino Bello.

Abbiamo condiviso giorni di vita comune, di allegria e bagni e ci siamo lasciati raccontare la storia e la vita di un grande Vesco-vo testimone di Gesù.

La prima tappa di questo percorso è stata la città di Otranto, dove abbiamo potuto visitare la cattedrale all'interno della quale sono conservate le reliquie degli 800 martiri cioè di coloro che con l'arrivo dei turchi in Puglia decisero di non convertirsi all'Islam e, proprio per questo, vennero tutti uccisi.

Nella stessa cattedrale abbiamo avuto la possibilità di celebrare la S. Messa all'interno della cripta decorata da 70 colonne, tutte diverse tra loro.

La seconda tappa è stata la città di Galatina dove, sotto la guida di due frati, abbiamo osservato e ammirato la cattedrale della città che è caratterizzata da decorazioni con affreschi bellissimi e da reliquie di diversi Santi.

Ci siamo diretti poi alla volta di Lecce dove abbiamo visitato anche lì, prima, la bellissima cattedrale e poi, la sera, ospiti a casa di Paola, abbiamo trascorso una serata indimenticabile, abbiamo cenato con piatti tipici buonissimi preparati da Paola e le sue figlie, Matilde e Cecilia, e ci siamo divertiti cantando tutti insieme, un gruppo di amici felici di stare insieme!

L'ultima tappa del nostro percorso è stata Alessano, città di don Tonino Bello nella quale abbiamo visitato la sua casa e dove abbiamo conosciuto Don..., un suo grande amico e che trasmettendoci una gioia immensa e un grande entusiasmo ci ha parlato di Don Tonino come un fratello, sempre pronto ad aiutare gli altri e disposto a mettere sempre prima il prossimo e non se stesso.

Tutto questo percorso è stato poi completato da favolose giornate di mare in spiagge bellissime dove abbiamo potuto ammirare e godere insieme della bellezza dei mari della Puglia.

Vivete la vita che state vivendo con una forte passione...



appassionatevi alla vita perché è dolcissima... mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi... coltivate le amicizie, conoscete gente... vi auguro di amare la vita, amare la gente, amare la geografia, amare la terra... la bellezza di Dio e dell'altro salveranno il mondo...

Questi alcuni dei messaggi che la testimonianza di Don Tonino Bello ci ha lasciato e che sono sicuro ognuno di noi sarà capace di fare propri.

Una vacanza davvero unica!

Filippo Perlini

È iniziato tutto alle 4.00 del mattino con il suono della sveglia, non che quella notte abbia dormito tantissimo, ma ho sicuramente recuperato tutte le mie ore di sonno durante il viaggio di andata sull'aereo. Arrivati in aeroporto alle 5.30 non ho neanche fatto in tempo a salutare mia mamma, l'ho persa nella folla e, subito dopo, mi sono ritrovata al terminal 1 insieme a tutto il gruppo.

Tra temporale, vento, pioggia e turbolenze, insomma una meraviglia come viaggio! Arriviamo in Puglia più o meno alle 10.00. Ho chiuso gli occhi che c'erano 20 gradi, li ho riaperti con 40.

Come prima destinazione ci fermiamo in una spiaggia molto bella anche se piena di scogli (tralasciamo il fatto che era l'unico giorno in cui realmente servivano le scarpette da scoglio e anche l'unico giorno in cui non le avevo), abbiamo giocato a carte, mangiato, fatto il bagno e molte altre cose.

Verso pomeriggio tardi abbiamo ritirato le nostre cose e ci siamo diretti verso la località che ci avrebbe ospitato per l'intera settimana: Santa Maria di Leuca. Il posto era molto accogliente e la vista sul mare (proprio davanti all'incrocio tra mar Ionio e mar Adriatico) rendeva il tutto più bello.

Qualche sera siamo scesi verso Leuca affrontando gli indimenticabili 284 scalini più altra strada da percorrere prima di arrivare nel centro della cittadina, lì abbiamo anche provato l'ebbrezza di fare il bagno nel mare alla sera.

Non si può dire che sia stata una vacanza noiosa: abbiamo visitato città famose tra cui Otranto, Galatina, Alassano dove abbiamo ascoltato la storia di Don Tonino Bello e visitato la sua tomba e, per finire, Lecce, in cui siamo stati ospitati da un'amica di Anna, Paola, una gentilissima signora che ci ha accolto nella sua casa facendoci sentire perfettamente a nostro agio.

Siamo stati in diverse spiagge, in una di queste abbiamo anche preso il pedalò e, in un'altra, siamo stati lì fino a tarda sera per mangiare in riva al mare. Una mattina è stata dedicata per il giro delle grotte in barca, dove ci è stata data l'opportunità di fare



il bagno in quell'acqua limpidissima: è stata un'esperienza bellissima.

È stato un tale susseguirsi di avventure che la settimana è volata, però, sono contenta di poter raccontare tutto questo e ripensare a quei momenti!

Sandra Moroni

È stata un'esperienza all'insegna della cultura e del divertimento, che ci hanno accompagnati alla scoperta di una terra meravigliosa come la Puglia. Nelle nostre giornate fatte di sorrisi, tanto sole e tanto mare, piatti tipici, posti mozzafiato, chiese ricche di storia e passeggiate serali, abbiamo intrapreso un percorso spirituale guidati dalla figura di Don Tonino Bello, presente in ogni angolo di questa terra.

Questo incredibile viaggio ci ha permesso di conoscerci meglio e imparare a vivere insieme sotto la luce della preghiera quotidiana, e alla fine di questa avventura si è creato un gruppo davvero unito e soprattutto carico per fare nuove esperienze stupende come questa!

Martina e Chiara



"Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita!"

Quest'estate, in compagnia di alcuni amici dell'oratorio e guidati da Don Nicola, sulle orme di Don Tonino Bello, cui appar-

tiene la citazione sopra riportata, abbiamo potuto osservare conoscere e apprezzare la bellezza del Salento. Abbiamo avuto l'occasione di visitare chiese, goderci giornate in spiagge stupende, ammirare il tramonto sul mare e il cielo stellato, fare il bagno la sera, cantare a squarciagola accompagnati dalla chitarra. Abbiamo giocato, condiviso e pregato. Numerosi sono stati gli incontri che hanno caratterizzato questa vacanza: i frati che ci han-

no guidati nelle visite delle chiese, che attraverso le opere d'arte ci hanno parlato di Gesù, e l'amica Paola che ci ha ospitato in casa sua facendoci assaggiare i piatti tipici del Salento. Trascorrendo questi giorni insieme ci siamo accorti di aver ricevuto un grande dono e ci auguriamo di portare quello che abbiamo vissuto nella quotidianità.

Giorgia e Alice

Prima giornata mondiale dei nonni e degli anziani

Dopo il 2 ottobre, giornata degli "Angeli Custodi", con la quale si festeggiano i nonni, Papa Francesco ha voluto dedicare a tutti gli anziani la prima Giornata



Papa Bergoglio ha più volte riferito di aver avuto la più profonda impronta umana e religiosa dalla nonna paterna, Rosa. Ha pensato così di omaggiare tutti i nonni, che sono le radici delle famiglie e, spesso, primi testimoni di amore gratuito e fede.

La festa cade in prossimità della ricorrenza dei SS. Anna e Gioacchino, per la tradizione "i nonni di Gesù" (26 luglio).

In una cultura moderna che spesso vede le persone fragili come un peso per la società, ci ricorda che i nostri cari nonni sono, invece, una risorsa di tempo per la cura dei nipoti e un esempio "della gioia

del dare, prima che del ricevere".

Forse ci siamo accorti di quanto pesano quelle sedie ormai vuote in questi anni di pandemia, che ha privato molte famiglie di queste presenze, costringendoci nella maggior parte dei casi a lasciarli senza nemmeno darci la possibilità di un saluto.

Per chi ha ricevuto la loro cura, negli anni dell'infanzia, è stato un vero e proprio strappo, una violenza emotiva e psicologica. Il loro indiscusso sostegno è davvero prezioso, il futuro può essere rigoglioso solo se sapremo fare tesoro del passato, delle nostre radici, dei nostri

nonni.

Molti di loro sono impegnati nel volontariato e nel servizio gratuito ai bisognosi; con l'arrivo del Covid molte strutture hanno dovuto rinunciare alla loro presenza, con notevoli disagi organizzativi... penso alle nonne che prestavano il loro tempo nelle scuole d'infanzia in aiuto al personale: era uno spettacolo vederle interagire con i bambini, sempre con il sorriso,

ma ferme e decise... Ci mancate!

Quindi, ancora una volta, ringraziamo Papa Francesco per darci un nuovo spunto di riflessione su ciò che di prezioso abbiamo: le persone che ci stanno accanto, l'importanza della cura reciproca.

La tradizione vuole che il fiore che rappresenta il ricordo e l'amore dei nonni sia il Nontiscordardimé, anche questa è una curiosità significativa.

Mascia

60° di sacerdozio di Don Massimo



Il percorso sacerdotale di Don Massimo.

1961 - Viene Ordinato il 28 giugno e nominato vicerettore del Seminario di Seveso;

1969 - Viene chiamato al Collegio di Porlezza;

1970 - Pastorale vocazionale a Milano;

1974 - Rettore presso il seminario di Masnago;

1976 - Rettore presso il seminario di Seveso;

1984 - Parroco a Malnate;

1996 - Parroco a Valmadrera;

2014 - Residente presso la Comunità di Canegrate.



Intervista a Suor Cecilia



Com'eri da piccola? Quali erano le tue passioni?

Fino a undici anni ero una bambina come tutte le altre. Andavo a scuola, dalla nonna, mi piaceva giocare con le mie amiche e i miei fratelli. Ero la "capa" dei miei fratelli più piccoli. Sognavo di studiare e di fare l'insegnante. Mi piaceva molto leggere, mentre non ero particolarmente portata per gli sport, anche se mi piaceva, e mi piace ancora, camminare. Mi piaceva anche stare in casa e prendermi del tempo per me.

Quando invece hai sentito di voler dedicare tutta la tua vita a Gesù?

A undici anni, quando ho fatto la Cresima, ma già prima sentivo qualcosa crescere in me: qualcosa di speciale. Sapevo che non avrei mai voluto sposarmi, ma non sapevo bene cosa fosse quel qualcosa che sentivo. La mamma pregava tanto in casa, dove avevamo un piccolo altare, ma non frequentava molto la Messa, perché da noi non c'era la parrocchia ma solo una cappella, e la Messa si celebrava una volta al mese. Quando abbiamo imparato a leggere, la mamma diceva a noi di dire le preghiere.

Ricordo che andavamo sempre a Messa a maggio con le mie amiche, perché maggio era dedicato alle bambine, in quanto mese della Madonna, e si offrivano i fiori. Giugno era, invece, dedicato ai bambini, ma io e le mie amiche andavamo comunque in chiesa, perché ci piaceva, come mi piaceva confrontarmi anche con le ragazze più grandi.

Ricordo che a undici anni ho visto da lontano una suora e ho chiesto a mia sorella maggiore se preti e suore si nascesse o si diventasse, ma lei non aveva saputo rispondermi.

Una nipote di mio padre, però, conosceva delle suore del Sacro Cuore, che, due mesi prima della mia partenza, sono venute a parlarmi. Mi hanno chiesto come potevo desiderare di essere suora se non ne avevo mai vista una, e mi hanno detto che ero ancora piccola e sarebbero tornate più in là nel tempo, ma non sono mai tornate.

A diciassette anni e mezzo, allora, sono uscita di casa e mi sono unita d un altro gruppo di suore. Quando le prime che avevo incontrato lo hanno saputo, hanno detto, scherzosamente, che sarei dovuta andare con loro, ma ormai il mio treno era passato.



E la tua famiglia come ha accolto questa tua scelta?

La mamma piangeva quando sono andata via perché, essendo la più piccola tra le figlie femmine, pensava dovessi rimanere in casa. Le ho detto che i primi mesi erano comunque una prova e che, se non mi fossi trovata bene, avrei sempre potuto tornare e lei mi ha capita e ora è felice. E poi loro sono ancora tutti insieme. I miei fratelli sono tutti sposati tranne uno, e hanno i loro figli, alcuni, come quelli di mia sorella maggiore, già adolescenti e che lavorano.

Devo dire che avevo paura di dirlo a mio papà, invece. Avevo chiesto alla mamma di dirglielo, ma lei ha detto che era una mia scelta e dovevo essere io a comunicargliela. Ho trovato il coraggio solo la sera prima della mia partenza, ma mio padre si è dimostrato subito compren-

sivo e mi ha detto che, se era ciò che volevo, dovevo andare. Insomma, mi ero preoccupata tanto e, invece, è stato più facile accettarlo per papà piuttosto che per mamma.

È stato difficile per te prendere questa decisione?

No. Non avendo avuto nessuna conoscenza in ambito ecclesiale che potesse ispirarmi, io dico sempre che è stata proprio una vocazione dall'alto e mi ritengo fortunata per questo. Alla fine, non è importante cosa si fa, ma solo essere con Gesù.

Hai incontrato qualche difficoltà nel tuo cammino per diventare suora?

Il primo periodo in Italia è stato difficile: è stato come rinascere un'altra volta, perché era tutto diverso. La lingua, prima



di tutto: ho imparato a leggere l'italiano in un mese e a parlarlo in cinque mesi grazie a un insegnante, ma, soprattutto, al mio dizionario, che è stato il più prezioso alleato. Avevo un dizionario che conteneva anche gli accenti, così ho potuto imparare a pronunciare bene le parole, in fretta.

L'incontro con le persone di qui è stata la parte più complessa per me, perché mi sembravano molto diverse dai messicani. In Messico preti e suore sono come "autorità": ciò che dicono si fa. Ero abituata ad avere cinquecento bambini che mi ubbidivano, mentre qui magari ce n'erano dieci, ma non ascoltavano. Le ragazze e i bambini, quando torno in Messico, mi cercano ancora per parlare.

Anche il modo di approcciarsi della gente qui mi pareva diverso: in Messico erano molto generosi, ci riempivano di doni e c'era molto rispetto, perché, sebbene lo stato non collabori con la Chiesa, il 90% della popolazione va in Chiesa e fa pellegrinaggi: abbiamo la Madonna di Guadalupe da noi.

Ma poi ho imparato a conoscervi e mi sono trovata molto bene. Ho trovato una comunità molto accogliente: ragazzi, bambini e adulti sono in realtà molto at-

tenti e mi sono sentita davvero a casa, seppur con le differenze inevitabili che ci sono tra i popoli.

Cosa significa per te essere suora?

È un cammino. Si fanno tante cose, si incontrano tante persone e il rischio è di trascurare la vita spirituale. Io ho sempre pregato molto, ma spesso, da giovane, sentivo che non era ancora abbastanza. Ora, grazie al mio padre spirituale, sono cresciuta e sento che Dio mi accompagna sempre, anche nei momenti difficili. Lo scorso anno, per esempio, ho perso il mio papà e questo mi ha permesso di capire la maturità della mia fede, che non si è affievolita a causa del dolore. Anzi, il mio dolore mi ha fatto pensare al dolore estremo, quello di Gesù sulla croce, e a Isaia, che parlava già del servo che avrebbe dovuto soffrire, e mi sono davvero sentita accompagnata da Gesù in quel momento così difficile. Mi ha aiutata anche nello sbrigare le pratiche per il funerale: infatti c'era il Covid e il prete non poteva celebrarlo, quindi ho dovuto fare tutto da sola.

Il tuo sogno di felicità?

Felicità è Gesù ed è cercare di stare bene con tutti. Noi siamo 150 suore e io

mi ero abituata a stare con Suor Lucy. Ora non so chi troverò in Messico, ma so che cercherò di fare del mio meglio, di fare ciò che è necessario fare senza farmi problemi, perché siamo tutti diversi e dobbiamo imparare ad accogliere chi abbiamo davanti a noi. Io desidero trovare la felicità in ciò che mi viene chiesto.

Il tuo motto?

Quello che ho scelto quando ho preso i voti: il Cantico dei Cantici 8,6

*"Le grandi acque
non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerla"*

L'ho scelto perché, anche quando veniamo messi alla prova, non siamo mai nell'abbandono, ma siamo sempre nell'amore forte che ci sostiene: l'amore di Gesù.

Un augurio speciale per i ragazzi dell'Oratorio?

Un augurio per tutti, lo stesso che ho letto nel mio messaggio al termine della Messa di saluto: Vi auguro che ognuno di voi scopra quanto è amato da Dio in Gesù.

Afghanistan e Canegrate

Ci è giunto un testo che riguarda un avvenimento che ha riempito in queste settimane i giornali, televisioni, i nostri discorsi, ecc. Lo pubblichiamo per sottolineare che "il mondo è piccolo" e quello che succede a migliaia di chilometri ci coinvolge.

Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno.

II Comune di Canegrate è disponibile ad accogliere le famiglie di profughi afgani che dovessero essere inviate sul territorio. Accogliendo l'invito di ANCI, con i Comuni di Legnano e Villa Cortese ha comunicato tale disponibilità



al Ministero. Dal 2016, infatti, partecipa al progetto SAI "IL SO.LE CHE ACCOGLIE", di cui Legnano è capofila, per l'accoglienza dei migranti.

Il potenziamento del SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione), con la logica dell'accoglienza diffusa e della collaborazione dei Comuni e delle Associazioni sul territorio, può dare risposte concrete anche a questa emergenza umanitaria.

Non si tratterà solo di accogliere il limitato numero di profughi che è riuscito a lasciare il Paese nelle scorse settimane,

ma è necessario attrezzarsi per l'accoglienza di un ulteriore numero di persone che, data la situazione afgana, si troveranno costrette ad emigrare.

La vicenda afgana è una tragedia che ci colpisce nel profondo, perché molto è stato speso, in termini di vite umane, di impegno, di risorse economiche, negli ultimi vent'anni, ed il fallimento di questa politica provoca un dolore grande. Un intero Paese sta tornando a una condizione inaccettabile per quanto riguarda i diritti civili e politici, soprattutto delle don-

ne, e l'accoglienza è uno dei primi doveri di uno stato civile e democratico.

Questa disponibilità ad accogliere famiglie afgane non andrà a discapito di altri migranti; non facciamo e non faremo distinzioni di Paese di provenienza, di sesso, di credo religioso. Sappiamo che siamo tutti figli della stessa Terra e a tutti dovrebbe essere garantito il diritto alla salute, al lavoro, alle scelte personali, all'autodeterminazione.

Franca Meraviglia



Sport e fede



Ciao a tutti,

volevo condividere con voi qualche pensiero che ho espresso in un consiglio pastorale parrocchiale di qualche mese fa a proposito della "missionarietà" del cristiano che riguarda, in questo caso, sport e fede.

Chi mi conosce, dal punto di vista sportivo, sa che pratico lo sport del tennis da tavolo (pingpong) a livello agonistico da oltre 30 anni ormai.

Gioco in una società della zona e ho l'opportunità di partecipare al campionato e a numerosi tornei sparsi per la penisola durante l'anno.

Prendendo spunto dall'"Enciclica laica" scritta dal Santo Padre all'inizio di questo anno 2021 e pubblicata sulla "Gazzetta dello sport" del 2 gennaio 2021, mi sono chiesto se possiamo portare la nostra fede agli altri, soprattutto i non credenti, con il veicolo dello sport. Certo che possiamo è stata la risposta! Lo pos-



Terni - 10 luglio 2021 playoff

siamo fare anche solo prendendo in considerazione le 7 parole che rappresentano lo sport vissuto nella giusta maniera.

Lealtà (rispetto delle regole, lotta al doping), **impegno** (il talento è niente senza applicazione), **sacrificio** (motivazione), **inclusione** (contrapposizione al razzismo, alle diversità), **spirito di gruppo** (il fare squadra, anche nella vita), **ascesi** (il gesto sportivo è una sorta di ascesi) e **riscatto** (dire sport è dire riscatto, possibilità di redenzione per tutti gli uomini) da "Lo

sport secondo Papa Francesco".

Mi è successo parecchie volte, partecipando ai tornei nei vari palazzetti e palestre della penisola, di vedere atleti giovani piangere e disperarsi per una sconfitta, anche lanciando impropri verso gli arbitri o altre persone! Non è certo questo il modo di intendere lo sport.

Tutti vanno in campo per vincere, ci mancherebbe, io per primo, penso che lo sport sia un'educazione anche e soprattutto alla sconfitta, imparare a perdere! Penso che il compito dello sportivo cristia-

no sia quello di far capire queste cose: l'educazione, il rispetto dell'avversario, delle regole, il dare la mano al termine dell'incontro, cose semplicissime ma che negli ultimi anni si sono quasi perse. Mi è anche capitato che qualche atleta mi abbia chiesto informazioni sulla mia fede (tipo il perché vado a Messa la domenica o altro).

Naturalmente non ho potuto esimermi dal rispondere, in modo giusto, equilibrato, chiaramente, notando in certe persone una sorta di sorpresa e anche curiosità devo dire. Forse bisogna avere un po' il coraggio di professare la nostra fede, a maggior ragione in taluni ambienti. Io nella mia esperienza di sportivo sento di portare avanti questo discorso.

Non so se riuscirò nel mio intento, ma di certo Qualcuno mi aiuterà. Sì, anche attraverso lo sport possiamo essere missionari!

Concludo con una frase di Papa Francesco:

"Sogna, dunque: esplora, migliora il tuo limite, sfida l'avversario. Fallo con stile, però, senza perdere il senso della misura, offrendo il meglio del tuo cuore prima ancora del tuo fisico"

Un saluto a tutti!

Giovanni Basei

Anna e Alberto: missionari laici in Thailandia



Buonasera a tutti, siamo Anna, Alberto e con nostro figlio Biagio di quasi 5 anni, partiremo il 13 settembre per la Thailandia con l'Associazione Laici PIME (ALP) come missionari laici.

La prima volta che abbiamo sentito parlare di famiglia missionaria è stato nel 2014 durante un percorso di preparazione per un viaggio di visita a una missione boliviana. In quel periodo eravamo fidanzati e sembrava che la testimonianza di una famiglia che aveva vissuto in missione non ci avesse lasciato particolari interrogativi.

Due anni dopo ci siamo sposati, poco dopo è arrivato nostro figlio Biagio e quella testimonianza è riaffiorata in modo naturale, eravamo incuriositi e volevamo saperne di più.

Un giorno, per caso, o per volere di Dio, durante un percorso dedicato alla vita di coppia, abbiamo espresso il nostro desiderio di fare un'esperienza in missione. Proprio in quel gruppo c'erano Simona e Francesco, una coppia che stava frequentando un percorso di orientamento per laici, singoli o coppie, che desideravano avvicinarsi al servizio missionario: era

il percorso ALP.

Subito ci siamo illuminati, pensammo che fosse proprio quello che stavamo cercando!

Abbiamo contattato l'Associazione che ci ha proposto di andare un pomeriggio a uno dei loro incontri per, eventualmente, iniziare il percorso l'anno successivo.

Una volta lì, abbiamo ascoltato proprio la testimonianza di una famiglia che, dopo il periodo di servizio missionario all'estero, avevano riportato lo stesso spirito in Italia: vita comunitaria, esperienze di figli naturali, adozioni e affidi... insomma ci sembrava un modello troppo distante dal nostro, al punto da sembrarci incomprensibile: decidemmo che l'ALP non era la strada giusta per noi.

Eppure c'era qualcosa che ci attirava... quella testimonianza ci diede molti spunti di riflessione e a settembre dell'anno successivo ci siamo detti: "perché non frequentare?", dopotutto il percorso ci avrebbe in ogni caso arricchito anche solo per il fatto di trovarci a contatto con persone molto diverse da noi, con uno sguardo sulla vita differente che avrebbe potuto

aiutarci a vedere le cose da un'altra prospettiva.

E allora ci siamo iscritti, era il 2018. Il percorso fu impegnativo; prevedeva un weekend al mese per due anni ed un ritiro di tre giornate prima della pausa estiva. Abbiamo vissuto momenti molto intensi, formativi e arricchenti, creato legami profondi tra condivisioni e testimonianze di laici e missionari tra cui anche Padre Davide Sciocco. Abbiamo condiviso i pasti e i turni di corvée! Nostro figlio Biagio aveva quasi due anni quando abbiamo iniziato il percorso e ha imparato a conoscere i padri, i volontari, le famiglie e tutte le persone che frequentavano la casa del PIME, respirava già aria di missione!

Infine è arrivata la decisione di renderci disponibili per la partenza...

A causa del Covid gli anni di discernimento sono diventati tre, abbiamo riflettuto su che cosa significasse partire come missionari laici, ma soprattutto abbiamo capito che all'interno del contesto missionario potevamo esprimere la nostra vocazione al matrimonio come famiglia missionaria.

Ci sentiamo quindi chiamati in questa

direzione a essere il "Sale della Terra" citando il Vangelo che abbiamo scelto al nostro matrimonio (MT 5,13-16).

Riassumendo, ora capiamo di più la prima testimonianza che avevamo sentito all'ALP e che ci aveva tanto interrogato e sconvolto.

Oggi stiamo per fare il grande passo: partiamo davvero per la missione! Il nostro progetto in missione si può dividere sostanzialmente in due parti: una è a servizio dei ragazzi degli ostelli della zona di Chang Rai, l'altra è di sostegno alle lingue e culture locali delle popolazioni

tribali attraverso i moderni mezzi di comunicazione molto diffusi anche nelle regioni più remote.

Al di là di che cosa faremo, l'importanza del nostro essere in missione sarà soprattutto di esserci, la nostra presenza come testimonianza cristiana, l'ascolto e l'attenzione verso persone che spesso sono tenute ai margini della società e l'impegno di vivere la nostra famiglia come una piccola "chiesa in uscita" come direbbe Papa Francesco.

Ringraziamo don Gino, padre Pier Francesco Corti, guida spirituale dell'ALP

e missionario del PIME in Bangladesh, tutto il direttivo dell'ALP e i volontari dell'ALP, cosiddetti "ALPini", ma soprattutto la comunità della parrocchia di Canegrate, tutti i gruppi, le commissioni e le persone che in questi anni abbiamo incontrato che ci hanno accolto quando eravamo stranieri e ci hanno permesso di esprimerci e di trovare la nostra vocazione. Speriamo di trovare in terra thailandese una comunità ugualmente calorosa.

Anna e Alberto

Da Padre Carlo Zardin

1° settembre 2021

Cari amici, voglio raccontarvi del Centro Culturale "El Faro", che è nato in parrocchia circa un anno fa.

L'anno scorso, durante la quarantena, la maggior parte dei parrocchiani, soprattutto studenti fuori sede, era tornata alla città di origine per non passare da sola in appartamento il periodo di isolamento.

Un po' per cercare di mantenere il contatto con loro e un po' per gioco, abbiamo iniziato un club di lettura con il libro "Il signore degli anelli" di J. R. Tolkien. L'esperimento è funzionato al punto che abbiamo deciso di aprire un vero e proprio centro culturale virtuale. Abbiamo disegnato il nostro marchio in stile costruttivista, aperto le pagine nelle reti sociali e ci siamo lanciati.

Quando ha cominciato a delinarsi un graduale ritorno alla normalità, è tramontato il periodo in cui si potevano chiamare amici italiani, tenere incontri. Con grande sorpresa, il timore che dopo pochi mesi tutta l'attività si sarebbe arenata a causa dell'assenza di persone interessanti che potessero guidare gli incontri si è rivelato infondato. Uno degli aspetti più notevoli di questo lavoro culturale è diventato scoprire i tanti "talenti sotterrati" che ci sono in parrocchia. "Tenere gli occhi aperti" ha permesso di scoprire una ricchezza umana inesauribile. Come le miniere di smeraldi colombiane: ogni mese "si estraggono sempre nuove", gemme, alcune di più alta qualità, altre più grezze, ma pur sempre gemme.

Ci siamo fatti aiutare dal messicano Gammaliel, esperto in virus per capire i luoghi comuni su Corona virus e vaccini. Gloria e Santiago (da poco battezzato), professori di musica, ci guidano in percorsi mu-



sicali. Maria José ci ha spalancato il mondo del balletto. Andrea ci ha fatto conoscere il maestro del "realismo crudo", lo scrittore colombiano Mario Mendoza. Il professore Kniasian ci ha parlato delle sofferenze e della fede del popolo armeno e tanti altri ancora hanno dato il loro contributo.

Tutte le attività sono gratuite e svolte volontariamente. Come Chiesa vogliamo proporre un'educazione che sia rivolta a tutto il popolo, anche se molti ci hanno sconsigliato questo approccio non elitista "perché fa perdere prestigio al centro culturale". In Colombia, infatti, "esclusivo per la classe alta" normalmente è sinonimo di "alta qualità". Così tutte le istituzioni educative fanno pagare il prezzo più alto che possono affibbiare alla loro clientela con le conseguenze discriminatorie che questo implica.

Ogni incontro ci insegna come la cultura che nasce dalla fede cristiana, anche se in una piccola comunità parrocchiale, non ha niente da invidiare al mondo delle migliori università e non dobbiamo avere nessun complesso di inferiorità.

Vi condivido i QR-Code della nostra pagina Facebook e YouTube, così ci potrete seguire!

p. Carlo Zardin

Mando anche i link alla pagina [di facebook](#) e [youtube](#), più semplice.

<https://www.youtube.com/channel/UCkyNahHFGMtDZUMB1Q0-1g>

<https://www.facebook.com/Centro-Culturale-El-Faro-107239688334240>



Nascita del Cottolengo a Canegrate

Canegrate
si
nel
mondo



Vi racconto una storia... A Canegrate il primo asilo nasce grazie al signor Felice Gaio ed è gestito da un gruppo di signore di buona volontà che grazie al loro operato permettono alle mamme di continuare a lavorare nei campi e nelle ditte di tessitura.

Quando arrivano le suore del Cottolengo di Torino, viene affidata loro non solo la cura dei bambini dell'asilo, ma anche la formazione delle ragazze.

Non possiamo non ricordare suor Augusta, esperta di ricamo che insegna alle giovani quest'arte per preparare la dote di future spose; suor Caterina abile nel cucito e nel confezionamento di vestiti; suor Domenica regina della cucina; suor Luigia e suor Rosalia sempre presenti nella gestione dell'asilo; suor Natalina amante del teatro e della recitazione (... quante recite fatte da noi ragazze sotto la sua amorevole guida!) a lei si deve la poesia recitata al Cardinal Montini in occasione dell'inaugurazione dell'oratorio femminile.

Proprio grazie all'esempio di fede e



di vita vissuta con impegno al servizio del prossimo, nel cuore di alcune ragazze è nata la vocazione religiosa, ragazze come tante, ma che hanno lasciato aperto il loro cuore all'ascolto di una chiamata che le avrebbe portate lontane dalla loro Canegrate.

Suor Cesarina, suor Luigia, suor Emilia, suor Giuseppina, ragazze che hanno dedicato la loro vita agli altri nel nome di Gesù, ispirandosi al beato Giuseppe Cottolengo e che hanno maturato la loro fede frequentando gioiosamente l'oratorio, partecipando agli incontri dell'Azione Cattolica, impegnandosi nella scuola cantorum, vivendo con spensieratezza, ma non leggerezza, la loro giovinezza.

Tiziana Ciapparelli

Canegrate
si
nel
mondo



(16)

Erri De Luca un artista ispirato. Ha imparato l'ebraico per capire la Bibbia. Grande autore italiano, non ha dubbi: "La Chiesa non è la mia casa". Ma ciò non gli ha impedito di imparare l'ebraico antico allo scopo di comprendere meglio le Scritture d'Israele. Nell'intervista, parla del suo rapporto col testo biblico e delle lotte politiche. Incontro con un'artista impegnato e di grande successo.

Possiamo non condividere tutto, ma certamente siamo di fronte a una ricerca molto seria.

Che tipo di educazione religiosa ha ricevuto?

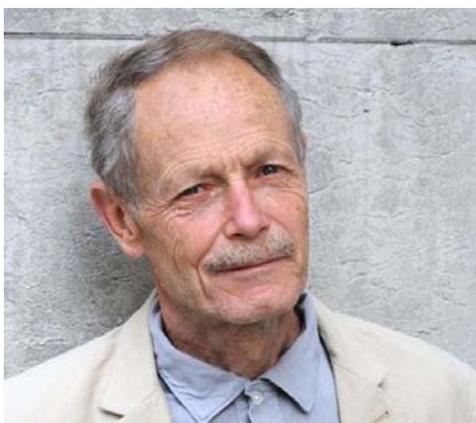
Quella di tutti i ragazzini della mia età, a Napoli, negli anni Cinquanta. L'ho seguita fino alla prima Comunione, ma non mi piaceva. Le cerimonie, la Messa, il tono di voce, la retorica, tutto era faticoso, pesante, insopportabile.

Come è avvenuto il suo incontro con la Bibbia?

È successo in un luogo nel quale non c'era nessun altro libro. Io viaggio con poco bagaglio. Quando mi sposto, da un luogo all'altro, non prendo mai un libro con me. Nell'estate del 1983 mi trovavo in un monastero piemontese. Avevo aderito a un'organizzazione cattolica di volontari che partivano per l'Africa e stavo imparando il kiswahili. Quando sono partito, quella volta ho messo nella mia valigia una grammatica ebraica.

Leggere l'Antico Testamento in italiano non le bastava?

No, ero curioso di conoscere la lingua che aveva reso possibile il passaggio dal politeismo al monoteismo, senza fare ricorso alle armi e con un vocabolario ridotto. Solo cinquemila parole, ma capaci di contenere un'energia formidabile. Ho scoperto l'ebraico antico come si scopre il nucleo atomico, il luogo dove si concentra tutta l'energia. Scoprire che in ebraico il verbo per esprimere il "servizio" reso a Dio è lo stesso utilizzato per parlare del "lavoro" dedicato alla Terra, o che il verbo impiegato per parlare dell'osservanza della legge divina è



lo stesso usato per descrivere la "cura" per la Terra, apre delle prospettive che nessuna traduzione è capace di offrire. E ciò non è dovuto a una limitatezza del vocabolario o a motivo di una povertà dell'ebraico biblico, ma al fatto che nell'Antico Testamento la cura della Terra è veramente legata al servizio reso al divino, l'alto è trattato allo stesso modo del basso.

E il Nuovo Testamento?

La mia lettura dei Vangeli mi ha convinto del fatto che essi appartengono ancora all'Antico Testamento e che il Nuovo comincia alla morte di Gesù, con gli Atti degli Apostoli. Gesù mi interessa, amo le sue parole, i suoi gesti, il modo in cui si è difeso di fronte al tribunale, la sua rinuncia al potere, la sua capacità di trasformare il triste patibolo romano in uno strumento di salvezza, la sua esplorazione della forza di amare. Mi piace molto anche l'elenco di nomi che apre il Vangelo di Matteo. Ma l'Antico Testamento conserva la lingua originale,

ciò che mi permette di risalire alla fonte, al nocciolo, mentre il Nuovo, scritto in greco, rinuncia all'aramaico. La lingua greca non ha nulla a che fare con il monoteismo, non scrive il nome del divino in maiuscolo e dà per scontata la presenza di molte divinità.

Che cosa l'affascina della Bibbia?

La sorpresa di trovare una divinità che si manifesta attraverso la parola. "Ed egli disse" - "wayomer", in ebraico - è il verbo più spesso associato, nell'Antico Testamento, al divino. Non si tratta semplicemente di una parola inviata per mezzo di onde cerebrali, bensì di una vera e propria manifestazione fisica della divinità che parla. Senza quel "Ed egli disse", la creazione non ci sarebbe. La creazione avviene per mezzo delle parole. Per uno come me, estremamente attento al vocabolario, la Bibbia è il luogo dove la parola raggiunge il massimo grado d'efficacia. Non ci si può sottrarre a questo. La parola agisce e fa agire a partire dal nulla, o quasi. Quando la divinità parla, prende un pover'uomo - altrimenti le cose sarebbero troppo facili - e lo spinge a fare cose inimmaginabili, come Geremia, ad esempio, il quale per giunta era molto giovane, o come Mosè, il quale balbettava.

La creazione avviene per mezzo della parola.

Lei si identifica con quei personaggi?

Assolutamente no! Il mio Mosè è don Chisciotte e io mi identifico con il suo cavallo, Ronzinante. Mi sono trovato

anch'io, senza peraltro averlo voluto, a battermi per molte delle buone cause donchisciottesche. Non sono però uscito di casa, a 50 anni, come il cavaliere di Cervantes, dicendo: "Andiamo a riparare i torti del mondo". Mi sono trovato mio malgrado a battermi per alcune cause e ho capito che a volte le buone cause reclutano persone che non sono per nulla adatte.

In qualche modo, questo è tipicamente biblico!

Esattamente. Come dice il Talmud, "nessuno ti costringe a completare l'opera, ma tu non sei autorizzato a rifiutarti di portarla a termine".

Malgrado la sua stupefacente conoscenza del patrimonio biblico, lei si tiene alla larga dalla Chiesa. Come mai?

La Chiesa non è la mia casa. Essa è la casa di chi vive un rapporto intimo con la divinità o crede in una vita dopo la morte. Non entro nei luoghi di culto, nelle Chiese, nelle sinagoghe o nelle moschee, nemmeno come turista. Rimango fuori. La questione è se parlate con la divinità o se parlate della divinità. Essere credente, significa parlare con la divinità e avere con essa un'intimità che non ha nulla a che vedere con la cultura e la conoscenza. Gli analfabeti sono molto credenti e hanno un rapporto di grande intimità con il divino. Io non parlo con la divinità, io parlo del divino. Parlare della divinità alla terza persona significa avere nei suoi confronti la più grande distanza possibile. Non sono credente, non posso rivolgermi alla divinità. Parlo del divino come un qualunque teologo.

Quando passeggia per le strade di Roma, non le viene mai la tentazione di entrare in una Chiesa, di accendere una candela?

Un tempo lo facevo, prima di conoscere la Scrittura. Da quando leggo le Scritture, non entro più in una Chiesa. Sento che commetterei una violazione di domicilio se lo facessi. Io mi accampio accanto. Se dovessi esprimermi con un'immagine, direi che mentre la Chiesa si trova "al centro del villaggio", la divinità si trova ai bordi del mondo, sulla sua circonferenza. Non è possibile raggiungerla. Dunque, se la Chiesa è al centro, essa si trova nel punto più lontano possibile dalla divinità, la quale si trova sulla circonferenza. Perciò se io sto accampato ac-

canto alla Chiesa, sono un po' più vicino alla divinità, o forse meno lontano! Ma si tratta solo di un'immagine...

Che cosa direbbe oggi ai responsabili della Chiesa?

Ho molta ammirazione per l'attuale pontefice. Non avrei mai creduto che un giorno avrei ammirato un Papa. E sono anche un ammiratore del presidente degli Stati Uniti. Sono cose che capitano. È il genere di miracoli che possono accadere nella nostra epoca. È il segno che una forza di umanità, capace di sormontare ogni resistenza, è all'opera.

Che cosa l'ha spinto a combattere in campo politico?

La mia infanzia napoletana, le lamentele di mia madre e i libri della biblioteca di mio padre hanno risvegliato in me la compassione, la collera e la vergogna. Dalla vergogna può nascere molto coraggio, più forte di quello che deriva dalla collera, perché quello è uno slancio che si raffredda presto. Dopo la guerra, mio padre ha cominciato a comperare dei libri che parlavano della sua epoca perché non aveva capito nulla di quanto era successo. Era stato un testimone, non uno spettatore. Uno spettatore vede lo spettacolo, e comprende di che cosa si tratta. Un testimone è un disgraziato sul quale si abbatte il mondo e cerca di sopravvivere. Dunque, mio padre voleva capire. Leggeva libri sulla Seconda Guerra mondiale, sull'annientamento degli ebrei d'Europa, sul nazismo, il fascismo e quelle letture, unitamente ai racconti di mia madre, mi hanno spinto a reagire.

Da quando leggo le Scritture, non entro più in una Chiesa.

La lotta continua anche oggi?

Sì, ma con qualche differenza. Negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso facevo parte di un movimento d'opposizione. Oggi invece faccio il mio dovere di cittadino prendendo posizione in favore di lotte che accadono intorno a me. Metto le mie parole al loro servizio. Ieri lottavamo contro l'ingiustizia, oggi per il diritto alla salute. Allora lottavamo per il futuro, oggi lottiamo per il presente. Ci sono dei cantieri che disperdono dell'amianto nell'ambiente mettendo in pericolo la salute degli operai e della popolazione della Val Susa; inoltre delle compagnie petrolifere vogliono farci credere che rifiuti altamente tossici

non siano altro che rifiuti ordinari e intanto fanno crescere il numero di casi di tumore... e noi, cosa dovremmo fare? Dovremmo forse tacere?

Lei si è recato più volte a Lampedusa. Che cosa dice a chi pensa di risolvere il problema dei migranti costruendo dei muri?

Dico a quelle persone che i migranti passeranno comunque. I flussi migratori non possono essere fermati. Chi sostiene di poter fermare il flusso della migrazione, si farà insultare dalle generazioni che verranno. È impossibile costruire delle barriere che impediscano ai migranti di raggiungere l'Italia. È un fenomeno che pur creando molti problemi non può essere contenuto.

Lei ha scritto che il perdono è impossibile e che il male è irreparabile...

Sì, l'offesa commessa è irreparabile. Il male lascia sempre una traccia che non si può più cancellare. Il perdono tuttavia è un'altra questione. Perché il Cristo, sulla croce, dice: "Perdona loro perché non sanno quello che fanno", e non si rivolge invece direttamente a loro dicendo: "Io vi perdono?". Perché chiede alla divinità di perdonare i suoi aguzzini? Perché lui ha già perdonato. Ma ciò non basta. È necessario che anche il divino perdoni. Il perdono deve venire anche dalla divinità. Per il credente, il perdono non è una questione che riguarda solamente l'offeso e l'offensore. Un uomo non può perdonare un altro uomo. Per la fede, è la divinità che deve perdonare ed è l'offeso che deve chiedere il perdono per l'offensore. Non il contrario.

È possibile vivere proteggendosi dal male?

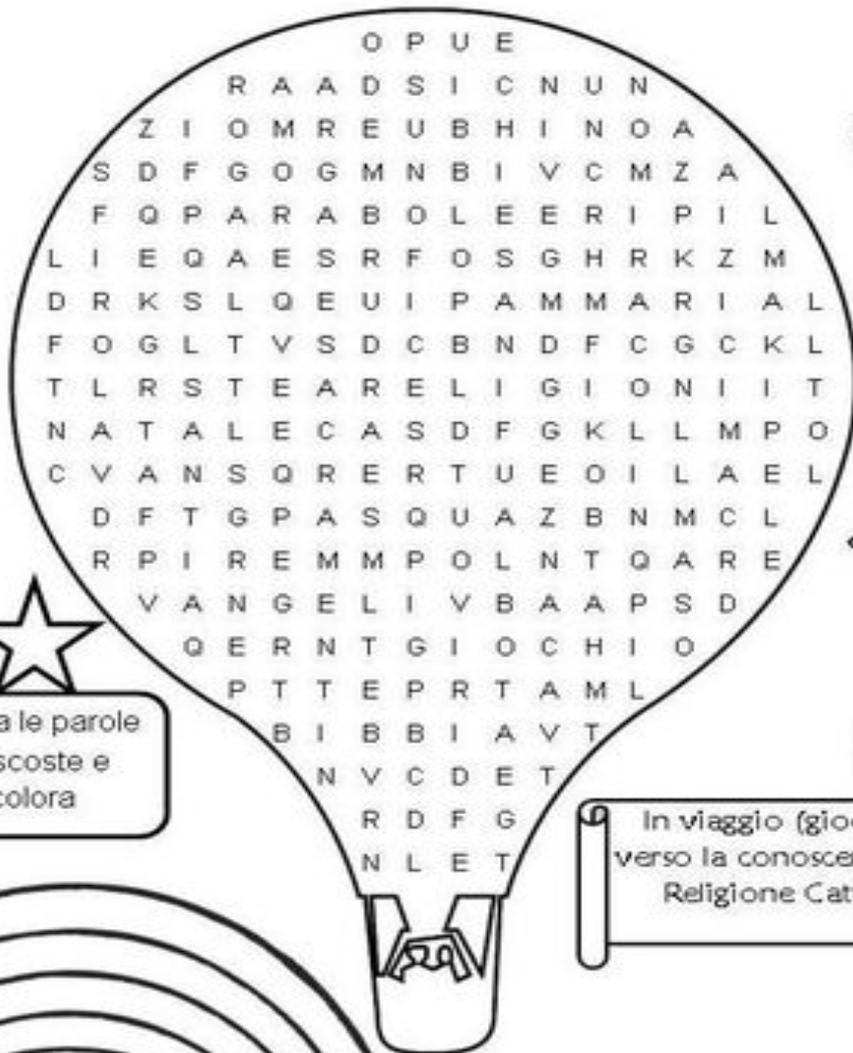
Contro il male non ci si può difendere. Il male è radicato nel nostro essere, nella nostra condizione. Quando il divino creò un albero della conoscenza del bene e del male, fece un albero, con un unico tronco, un'unica chioma, un unico frutto. Se fossi stato io il giardiniere, avrei fatto due alberi: uno del bene e uno del male. Almeno non ci sarebbe stato il pericolo di confondere il bene e il male, no?

(da La Vie Protestante Genève; intervista a cura di Heidi Zimmermann, Madeleine Turrettini e Emmanuel Rolland; trad. it. Paolo Tognina)

Per i più piccoli ... e non ... completa e colora le immagini



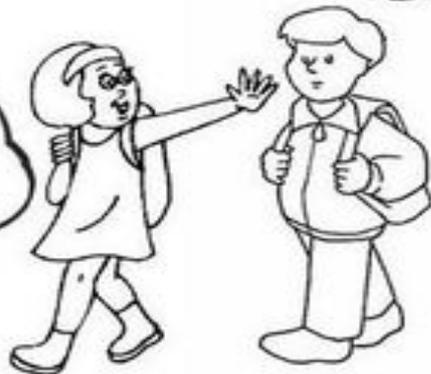
Religiocando con Gesù



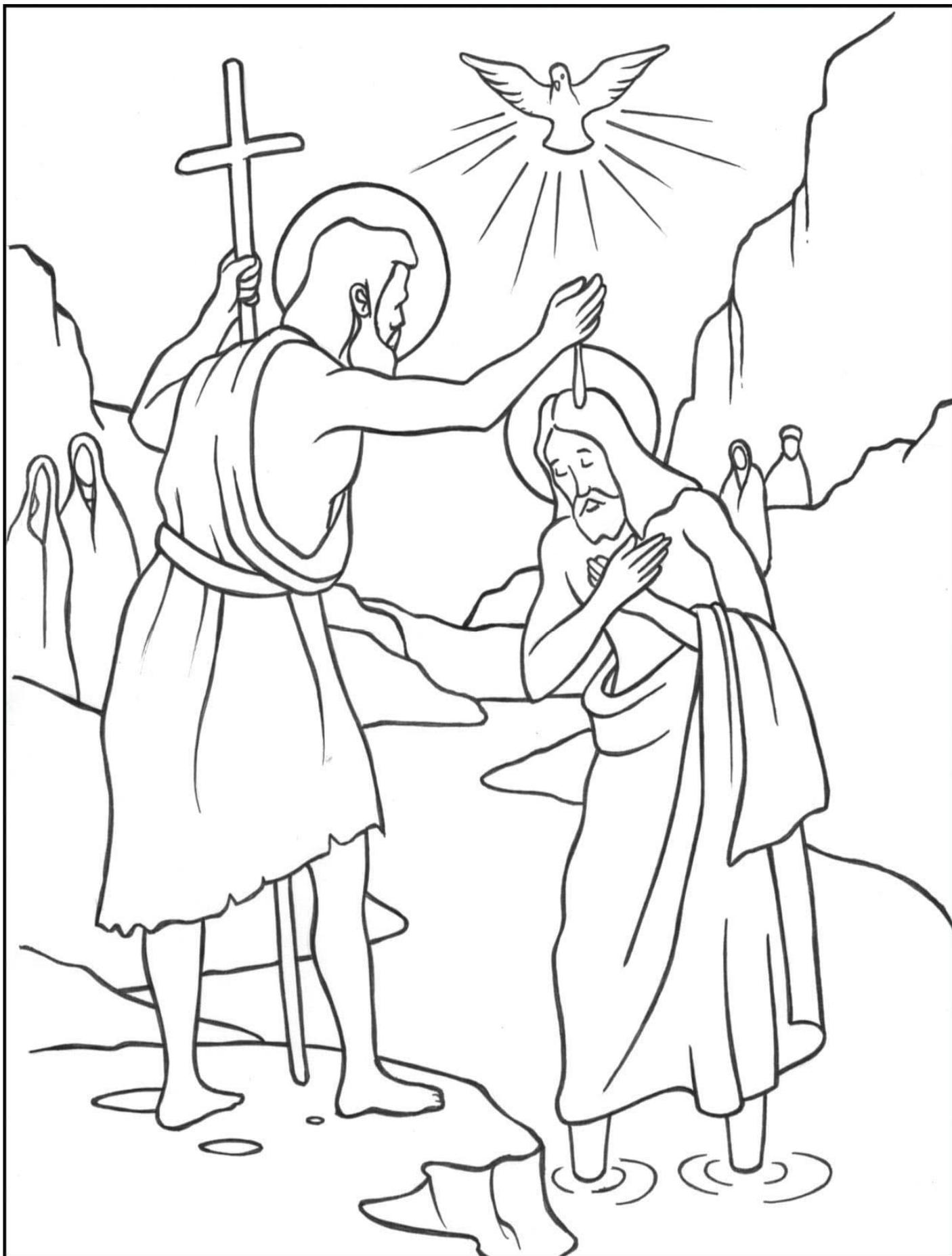
- Amore
- Gesù
- Vangeli
- Miracoli
- Parabole
- Sacramenti
- Pasqua
- Bibbia
- Natale
- Feste
- Maria
- Chiesa
- Dio
- Religioni
- Amicizia
- Valori
- Pace
- Santi
- Giochi
- Vacanze

Cerca le parole nascoste e colora

In viaggio (giocando) verso la conoscenza della Religione Cattolica

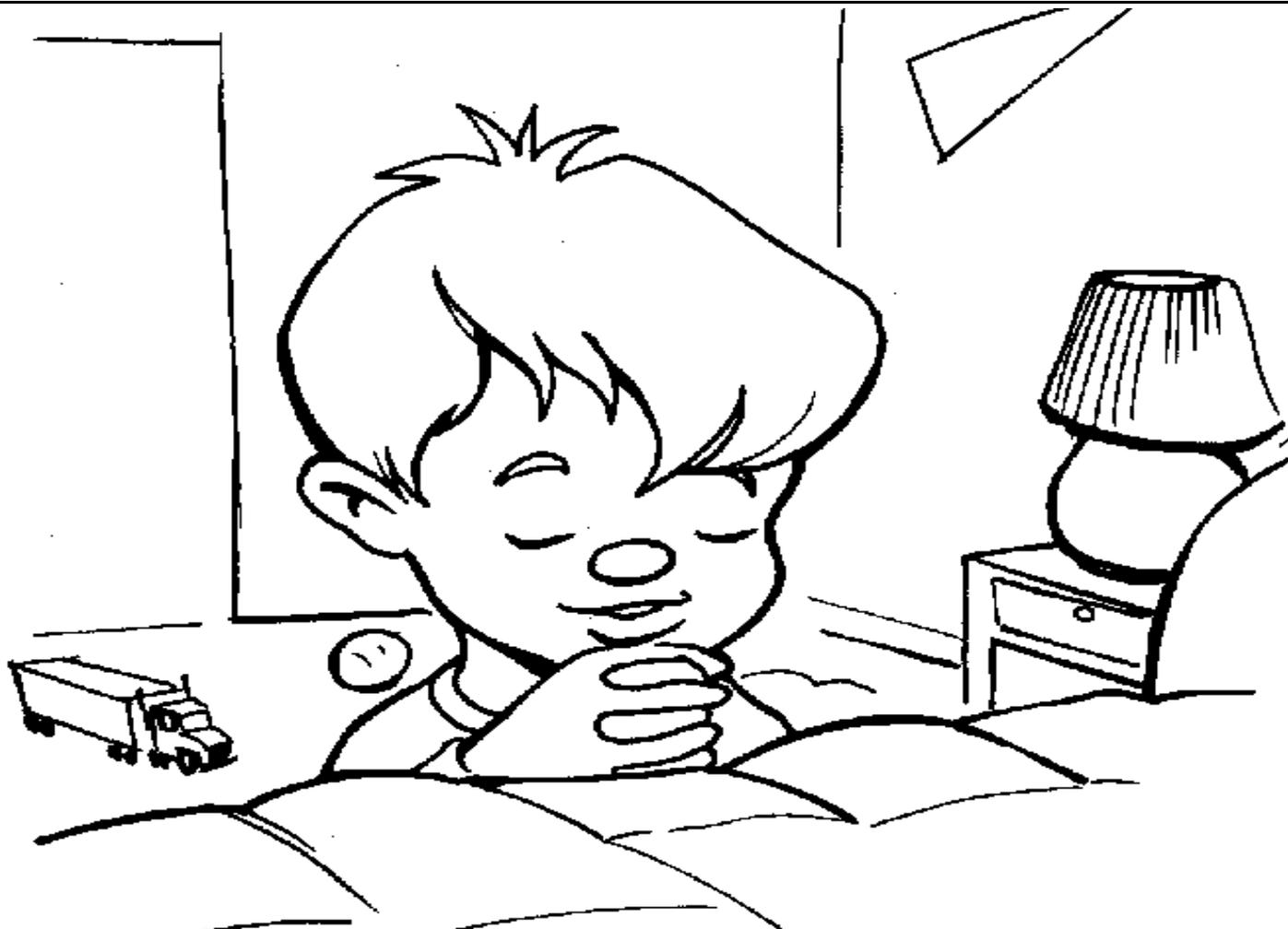


Battesimo di Gesù nel Giordano



OFFERTE DA METÀ GIUGNO A METÀ SETTEMBRE 2021

BATTESIMI	€	940,00
MATRIMONI	€	1.500,00
FUNERALI	€	1.540,00
PROVENIENTI DA:		
Cassetta S. Colomba	€	405,50
Visita malati	€	150,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in generale	€	2.130,00
Carità del Papa	€	100,00
Caritas	€	150,00
Progetto Gemma	€	50,00
IN MEMORIA DI:		
Don Angelo Bressan (<i>Parenti</i>)	€	200,00
Bollati Angelo	€	200,00
Cavalleri Giuseppe	€	200,00
IN OCCASIONE DI:		
Matrimonio per Caritas	€	500,00
Matrimonio per Parrocchia	€	600,00



ANAGRAFE PARROCCHIALE

(riferita al periodo Giugno - Agosto)

NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA

Zito Edoardo Salvatore - Legnano - 25 Ottobre 2020
Sabato Camilla Luce - Rho - 23 Agosto 2019
Saitta Giorgia - Legnano - 9 Settembre 2020
Grassia Elody - Legnano - 6 Luglio 2020
Stapane Stella - Legnano - 30 Agosto 2020
Antolino Leonardo - Legnano - 05 Gennaio 2021
Sannella Niccolò - Legnano - 19 Agosto 2020
Occorso Francesco - Saronno - 24 Febbraio 2019
Nebuloni Lorenzo - Legnano - 5 Marzo 2021
Crisafio Elisa - Legnano - 30 Dicembre 2020
Pagano Sofia - Legnano - 20 Luglio 2020
Marcarelli Mattia - Busto A. - 1e Aprile 2020
Maiorano-Grillo David - Garbagnate M.se - 25 Novembre 2018
Moretti Emanuele - Legnano - 24 Novembre 2020
Leiva Jama Dereck Steffano - Legnano - 19 Luglio 2020
Pastore Ludovica Maria - Legnano - 5 Ottobre 2019
Geraci Giorgia - Legnano - 29 Novembre 2021
Leroy Ogliari Francesco Aldino Jacques Louis Luigi - Saint-Martin D'heres - 22 Febbraio 2021

NUOVE FAMIGLIE

Bonese Luca con Bazzan Silvia
Bocchino Gian Luca con Lauro Veronica
Albano Daniele con Vrabie Catalina
Castelnovo Morris Pietro con Giuliano Claudia
Cuscuna' Ivan con Pizzo Valentina
Guarnieri Marco con De Santis Raffaella

I NOSTRI DEFUNTI

Toietta Mario, di anni 81; **Merola Salvatore**, di anni 79; **Crisafio Ida**, di anni 78; **Castelli Rosalina**, di anni 106; **Colombo Elena** di anni 66; **Cardinale Milena**, di anni 86; **Venturini Bruno**, di anni 72; **Miazzon Ermanna**, di anni 89; **Colombo Enrica**, di anni 86; **Mangia Carmela** di anni 96; **Bertani Andreina** di anni 93; **De Maggis Antonio**, di anni 96; **Agostinis Renata Paola**, di anni 83; **Villa Maria**, di anni 87; **Vignati Carolina**, di anni 90; **Musazzi Alma**, di anni 78; **Ceriani Claudio**, di anni 75; **Azzoli Carla**, di anni 82; **Sapone Carmelo**, di anni 84; **Bosoni Renato**, di anni 80; **Montoli Ines**, di anni 92; **Galiandro Anna**, di anni 54; **Bonaldo Plinio**, di anni 82; **Bollati Angelo**, di anni 81; **Zoso Angela**, di anni 92; **Crisafio Antonia**, di anni 82; **Cavalleri Giuseppe**, di anni 87.

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive	
Vigiliare:	ore 18.00 (Plurintenazionale)
Nel giorno:	ore 8.30
	ore 10.00
	ore 11.30
	ore 18.00

Numeri telefonici		
Parroco:	don Gino Mariani	3332393493
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907
		339 2160639

Sante Confessioni	
1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali			
			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenazionale)

La SEGRETERIA PARROCCHIALE è aperta		
Lunedì - Mercoledì - Venerdì	18.00 – 19.15	0331 - 403462
Sabato	09.15 – 10.30	

Il CENTRO ASCOLTO CARITAS è aperto:		
Centro Ascolto: Lunedì-Mercoledì (per ora solo )	15.00 – 17.00	0331 - 410641
Distribuz. Indumenti: Lunedì - Martedì - Mercoledì	14.00 – 17.00	
Distribuzione Viveri: Sabato	10.00 – 12.00	

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive	
Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

Numeri telefonici		
Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051

Sante Confessioni	
Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali			
			
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÁ IL 28 NOVEMBRE 2021